

ELISA (LISETTA) CAMPION (1925-1997)

C'è un'immagine che ha sempre rappresentato, anche simbolicamente, il carattere popolare e partecipato della Resistenza a Venezia: la foto di una giovane donna in primo piano, che avanza verso di noi, esultante, con il pugno alzato e un enorme fucile a tracolla sul seno, «con una fisicità prorompente e una gestualità consapevolmente enfatica», mentre sfila in Piazza San Marco, al braccio di un compagno, il 5 maggio 1945 davanti ai comandi partigiani e alleati. È tale la forza iconica di quella foto che è diventata simbolo delle partigiane italiane in armi, usata arbitrariamente dai media più diversi anche per altri contesti e altri luoghi.



Per molto tempo nessuno ha saputo dare un nome alla protagonista dell'immagine finché non molti anni fa Maria Teresa Segà, che quella foto aveva contribuito a far conoscere e amare, riuscì a scoprirne l'identità: Lisetta Campion.



Lisetta alla sfilata della Liberazione a Mestre

Lisetta era ormai morta da anni, pochi l'avevano frequentata dopo la fine della guerra perché era emigrata presto per cercare lavoro altrove. Non essendo mai stata intervistata, non è stato semplice ricostruire, almeno sommariamente, la sua vicenda resistenziale.

Originaria di Breda di Piave (Treviso) Lisetta inizia ad operare fin dall'8 settembre 1943, organizzando un gruppo di donne per assistere i soldati sbandati, conducendoli in case private da dove ripartivano con abiti borghesi.

In contatto con i partigiani della zona del Piave, le vengono affidati i servizi di collegamento del Comando militare provinciale, tra il Piave e Treviso. La formazione in cui è inquadrata si sposta verso Casale sul Sile e Bonisolo. Ricercata, si rifugia in Cansiglio dove dai primi di marzo un gruppo di partigiani del Mestrino, tra cui Erminio Ferretto e il cugino Ruggero, Augusto Pettenò e Diomiro Munaretto, opera nella formazione "Tino Ferdiani", che con altre formazioni, grazie all'afflusso massiccio di partigiani dalle vallate e dalle pianure nell'estate '44, contribuirà a dar

vita alla Divisione Nannetti. Verso la metà di agosto si costituisce all'interno della Brigata Tollot della Nannetti il distaccamento Felisati al comando di E.Ferretto e A.Pettenò. È con loro che Lisetta, dopo il rastrellamento del settembre '44, ridiscende in pianura e al loro fianco, nel Battaglione Felisati, inizia a collaborare per organizzare la guerriglia nelle zone di Monastier, Roncade, Marcon e Quarto d'Altino. Svolge non solo ruolo di staffetta ma partecipa anche ad azioni armate. Il 25 dicembre 1944 prende parte con "Volpe" (Martino Ferretto, cugino di Erminio) all'audace azione che porta alla liberazione di Vincenzo Fonti "Ali", un loro compagno prigioniero nella caserma della Guardia Nazionale Repubblicana di Treviso condannato a morte: è lei a distrarre la guardia e a immobilizzarla sotto il tiro della sua pistola.

Lisetta, coadiuvata dalla compagna Silvia, risulta a tutti gli effetti da allora l'instancabile "Staffetta della Brigata garibaldina Ferretto" costituita nel febbraio 1945 dopo la morte di Erminio Ferretto. Lisetta e Silvia garantiscono collegamenti e contatti tra i tre battaglioni della brigata, spostandosi dal Piave al Brenta, portando armi, aiutando i feriti, sapendo «evitare le insidie delle spie e degli informatori dei nazifascisti».

Lisetta era uno dei bersagli della XX Brigata nera di Treviso, comandata da Giorgio Brevinelli (ex partigiano "Lince" della Brigata Mazzini nella zona di Valdobbiadene e, a fine ottobre '44, del battaglione garibaldino "Falchi delle Grave" della Divisione Sabatucci, dopo la sua cattura nel novembre del 1944 era passato alle Brigate nere, arruolato nella Brigata Cavallin di Treviso diventando il comandante di una "Squadra Speciale" addetta al riconoscimento e all'eliminazione dei partigiani).

Come testimonia la stessa Lisetta nel corso del processo contro Brevinelli nel luglio 1945, le Brigate Nere comandate da Lince durante un rastrellamento a Pero di Breda di Piave il 19 febbraio 1945 avevano assaltato la casa della famiglia Campion e, non trovando Lisetta, Lince «giurava che se mi trovava mi impiccava con le gambe in aria davanti alla chiesa parrocchiale di Pero». Oltre ad asportare varie suppellettili, indumenti e una somma consistente di denaro, avevano picchiato duramente la madre che dovette essere ricoverata per due mesi in ospedale. In seguito, allorché Lisetta il 14 aprile viene arrestata e detenuta presso le camere di sicurezza del fascio repubblicano di Mestre, «Lince offerse lire 100.000 se [la] avessero cedut[a] alle Brigate di Treviso».

Nei giorni della detenzione subisce duri interrogatori con sevizie che le procureranno incubi notturni per tutta la vita. Il 22 aprile i brigatisti della XVII brigata "Bartolomeo Asara" di Mestre nel corso di un rastrellamento a Favaro, Campalto, Tessera, Marcon, la conducono con loro come ostaggio per cercare invano di «ottenere da lei informazioni utili nella ricerca di patrioti».

Nelle prime settimane dopo la Liberazione resta in servizio presso la Brigata Ferretto a Mestre, successivamente presso il Comando Brigata "Vladimiro Paoli" a Treviso. Nel luglio presenza al processo contro Brevinelli "Lince" e nell'udienza del 4 luglio 1945, dopo aver confermato le accuse già depositate nell'interrogatorio di giugno, «si avvicina – come racconta il cronista del Gazzettino presente - alla panca degli imputati e si scaglia contro il Brevinelli colpendolo con due schiaffi».

Nel 1948 è decorata con medaglia d'argento al valor militare.

Non riuscendo a trovare lavoro in Veneto per i suoi trascorsi partigiani, si trasferisce con la famiglia nel milanese, a Bollate. Partecipa attivamente alle iniziative dell'Anpi del milanese e agli incontri annuali della sezione Anpi di Mestre. Ha portato spesso la sua testimonianza resistenziale nelle scuole del milanese, del mestrino e nel paese natale di Breda di Piave.

Muore a Bollate nel 1997.

Nel 2021 la Sezione ANPI di Mestre "Erminio Ferretto" ha bandito un concorso per un premio annuale a lei intitolato per una tesi di laurea magistrale o di dottorato di ricerca in storia contemporanea.

FONTI

Sandra Savogin, *Tra Guerra e Resistenza. Mestre e il suo territorio dal 1940 al 1945*, Cleup, 2015, pag.113 e segg.

M.T.Sega, *Donne in armi. L'immagine fotografica delle partigiane*, "Venetica"2/2015

Eadem, *Le due partigiane simbolo della Liberazione ora hanno un nome*, "Resistenza e futuro", Notizie dall'Iveser, Anno V n.1. Aprile 2007

I Trevigiani e Treviso nella guerra di Liberazione. I decorati al valor militare, a cura di Elio Fregonese, Istresco 2000

Umberto De Bei, *La Brigata Garibaldi "E.Ferretto" operante nel mestrino*, in G. Turcato, *A. Zanon Dal Bo (a cura di), 1943-1945 Venezia nella Resistenza. Testimonianze*, Comune di Venezia, Venezia (1976), pagg. 282-283

Fondo Giorgio Cavanna, *Comando della brigata Garibaldina E.Ferretto, Relazione dal giorno 15/12/44 al giorno 5/3/45*, AIVESER, Busta1, fasc.2.

lu.b.